

CONFININDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 19 GENNAIO 2026

I nodi del turismo

Maxi blitz anti-evasione “pizzicati” i furbetti della tassa di soggiorno

LA RETATA

Gianluca Sollazzo

Salerno accelera sul turismo, ma al tempo stesso alza la guardia contro il sommerso. È questo il doppio binario su cui corre il maxi blitz antievasione messo in campo dalla Polizia locale, che nelle scorse settimane ha stretto la rete intorno a una delle aree più delicate dell'economia cittadina: la tassa di soggiorno, cioè quel contributo che ogni pernottamento dovrebbe garantire alla comunità per sostenere servizi, accoglienza e qualità urbana. L'operazione, condotta dal nucleo tributario della polizia locale, ha acceso i riflettori su Bed and breakfast, case vacanze e affittacamere che non hanno versato quanto dovuto o hanno omesso di dichiarare il numero reale degli ospiti. Un controllo capillare, partito dal centro storico e spintosi fino al quartiere Carmine e a Torrione, che ha prodotto una pioggia di verbali e un messaggio chiaro: l'ospitalità non può diventare una zona grigia.

IL BOLLETTINO

Il bilancio dei controlli è pesante. Sono 31 le strutture sanzionate per mancato versamento o rendicontazione incompleta dell'imposta. Ma il dato più ampio fotografia un fenomeno ancora più esteso: 65 attività, tra case vacanze e locazioni brevi, sono risultate inadempienti rispetto all'obbligo di trasmettere i dati relativi al quarto trimestre 2021. Per ciascun esercizio è scattata la sanzione da 200 euro, come stabilito dal Regolamento comunale sull'imposta di soggiorno. Un meccanismo che non si limita alla multa, ma punta a ricostruire una filiera di responsabilità e trasparenza: dichiarare correttamente le presenze, rendicontare nei tempi e versare quanto dovuto. Nel linguaggio degli agenti, la parola chiave è «tassa fantasma». Dietro questa espressione c'è una casistica concreta: strutture con decine di pernottamenti non registrati nei sistemi informativi, gestori che comunicano presenze inferiori a quelle reali, rendicontazioni compilate a metà, flussi turistici «gonfiati» sui portali ma «ridotti» nelle comunicazioni ufficiali. Il risultato è un danno doppio. Da un lato si sottraggono risorse al

►31 B&B sanzionati durante le festività

Attività inadempienti su rendicontazione

►Controlli tra centro storico e Carmine

Multe da 200 euro per gli ospiti “fantasma”

Comune, dall'altro si altera la concorrenza tra operatori: chi lavora in regola si trova a competere con chi può abbassare i prezzi perché non versa imposte e non rispetta gli obblighi. Il quadro generale, infatti, è quello di un mercato turistico cresciuto rapidamente e non sempre governato con la stessa ve- locità.

IDATI

Secondo i dati ufficiali del Comune, a Salerno risultano 406 case vacanze, 520 bed and breakfast, 55 affittacamere e 218 locazioni brevi regolarmente censite. Numeri già alti, che raccontano una città diventata attrattiva e competitiva. L'operazione si inserisce nella strategia di legalità voluta dal comandante Rosario Battipaglia che ha rafforzato i controlli sui flussi turistici attraverso un lavoro di coordinamento tra banche dati comunali, segnalazioni dei



GLI INTERVENTI
Il nucleo tributario ha intensificato i controlli su B&B, case vacanze e affittacamere: tra il centro storico e la zona est. Nel mirino le strutture che non hanno versato la tassa di soggiorno o hanno omesso di dichiarare gli ospiti effettivi



La proposta del presidente Cammarota

«Un distretto urbano del commercio»

«Anche Salerno potrebbe e dovrebbe sfruttare, attraverso la Regione Campania l'occasione per istituire un proprio Distretto urbano del commercio in modo da valorizzare quanto di buono esiste sul territorio e massimizzare l'impatto dei flussi turistici che lo interessano». Così Antonio Cammarota, capogruppo de La Nostra Libertà e presidente della Commissione Trasparenza del Comune di Salerno si esprime in merito allo strumento che punta a

mettere insieme enti, associazioni e imprenditoria per aggregare le forze in campo e dotare la città di un'offerta integrata. «Serve una governance pubblica e l'apporto della parte privata e delle associazioni. Va bene portare turisti in città ma andrebbe meglio se si riuscisse a confezionare un'offerta che stimoli una ulteriore ricaduta economica sul territorio, contribuendo a difendere l'identità cittadina e a creare lavoro per i nostri giovani».



Comitati Dmo, Confindustria va allo sprint e la Divina allunga la stagione fino a Natale

LE INIZIATIVE

Nico Casale

Con la prima riunione, ieri, per fissare contenuti, tempi e modalità, prosegue il percorso avviato per costituire i comitati promotori delle Dmo (Destination management organization) della provincia di Salerno, promosso dal Gruppo turismo di Confindustria Salerno. Per il territorio salernitano è una sfida quella di trasformare la sua ricchezza diffusa in destinazioni turistiche forti, riconoscibili e capaci di competere. Ed è in questa prospettiva che si inserisce il lavoro intrapreso dal Gruppo turismo di Confindustria Salerno, presieduto da Michelangelo Lurgi, con Ordini professionali, Comuni, Comunità montane e altre associazioni di categoria. Si punta

a creare la Dmo Sele-Tanagro-Vallo di Diano, la Dmo Salerno e la Dmo Cilento. All'incontro di ieri hanno preso parte, oltre a Confindustria Salerno, i rappresentanti di Confesercenti Salerno, Uncem Campania, Ance Salerno, Agro Cepi, Cna Salerno, Coldiretti Salerno, Confagricoltura Salerno, Confcooperative Salerno, Gal Terra è Vita, Rete sviluppo turistico Costa d'Amalfi, Rete Destinazione Sud, Unpli Campania e Salerno, Ordine Commercialisti Salerno. E, poi, i Comuni di Corleto Monforte, Giungano, Roccadaspide, Vallo, Cannalonga, Rutino, Sant'Angelo a Fasanella, Contursi, Capaccio Paestum e Colliano, oltre alla Comunità montana Gelbison e Cervati. Alla riunione «è emersa una chiara volontà - spiega Lurgi - di superare ogni frammentazione per convergere verso una strategia

IN COSTA D'AMALFI

Intanto, la Costiera amalfitana allunga ufficialmente la sua stagione turistica fino al Natale e conquista un risultato chiave nel percorso di destagionalizzazione. A certificarlo, fa sapere il Distretto turistico Costa d'Amalfi, è il monitoraggio Enit sul turismo organizzato internazionale rilasciato in questo mese, che colloca il prodotto «Sud Italia», nel quale la Costiera è esplicitamente inserita, tra le proposte

selezionate anche per le vacanze di Natale dai mercati europei e a lungo raggio, tra i quali emergono i bacini di riferimento della Divina: Usa, Brasile, Corea e India. «Si tratta di un risultato - viene evidenziato - che conferma la solidità di una strategia di medio-lungo periodo, costruita e guidata nei suoi 11 anni di operatività dal Distretto turistico Costa d'Amalfi, che collabora con Enit come punto di riferimento territoriale per le attività di promozione internazionale

in Costiera amalfitana». Per il presidente del Distretto, Andrea Ferraioli, «la destagionalizzazione non è più un obiettivo teorico, ma un risultato concreto con l'ufficiale passaggio da una stagione turistica di 5-6 mesi a una che si muove sull'arco di 8-9 mesi». Si tratta di «un risultato che porta grandi benefici economici al territorio ottenuto senza al-

cun costo per la collettività locale. Non un solo centesimo di risorse pubbliche è stato impiegato in questo percorso portato avanti dal Distretto turistico che non è un ente pubblico ma un'associazione di operatori del turismo che investono tempo e risorse su promozione, qualificazione e sostenibilità della Destinazione Costa d'Amalfi. Territoriale e sistematica è l'azione del Distretto, così da riequilibra-

re i flussi turistici e valorizzare periodi e luoghi meno affollati. Per farlo, il Distretto ha sempre collaborato con Enit, costruendo una narrazione autentica della Costiera che ha portato alla crescita di mete come Maiori e all'insertimento nei circuiti internazionali di borghi meno noti. E, oggi, il caso della Costa d'Amalfi si propone come best practice nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comitati Dmo, Confindustria va allo sprint e la Divina allunga la stagione fino a Natale

LE INIZIATIVE

Nico Casale

Con la prima riunione, ieri, per fissare contenuti, tempi e modalità, prosegue il percorso avviato per costituire i comitati promotori delle Dmo (Destination management organization) della provincia di Salerno, promosso dal Gruppo turismo di Confindustria Salerno. Per il territorio salernitano è una sfida quella di trasformare la sua ricchezza diffusa in destinazioni turistiche forti, riconoscibili e capaci di competere. Ed è in questa prospettiva che si inserisce il lavoro intrapreso dal Gruppo turismo di Confindustria Salerno, presieduto da Michelangelo Lurgi, con Ordini professionali, Comuni, Comunità montane e altre associazioni di categoria. Si punta a creare la Dmo Sele-Tanagro-Vallo di Diano, la Dmo Salerno e la Dmo Cilento. All'incontro di ieri hanno preso parte, oltre a Confindustria Salerno, i rappresentanti di Confesercenti Salerno, Uncem Campania, Ance Salerno, Agro Cepi, Cna Salerno, Coldiretti Salerno, Confagricoltura Salerno, Confcooperative Salerno, Gal Terra è Vita, Rete sviluppo turistico Costa d'Amalfi, Rete Destinazione Sud, Unpli Campania e Salerno, Ordine Commercialisti Salerno. E, poi, i Comuni di Corleto Monforte, Giungano, Roccadaspide, Vallo, Cannalonga, Rutino, Sant'Angelo a Fasanella, Contursi, Capaccio Paestum e Colliano, oltre alla Comunità montana Gelbison e Cervati. Alla riunione «è emersa una chiara volontà spiega Lurgi - di superare ogni frammentazione per convergere verso una strategia unitaria, capace di promuovere un modello di sviluppo strategico che unisca territori e imprese in una visione di crescita integrata e duratura». È stato stabilito anche il calendario dei prossimi incontri, sia quelli propedeutici alla costituzione delle Dmo sia quelli per la loro costituzione, che si terranno tra febbraio e marzo prossimi.

IN COSTA D'AMALFI

Intanto, la Costiera amalfitana allunga ufficialmente la sua stagione turistica fino al Natale e conquista un risultato chiave nel percorso di destagionalizzazione. A certificarlo, fa sapere il Distretto turistico Costa d'Amalfi, è il monitoraggio Enit sul turismo organizzato internazionale rilasciato in questo mese, che colloca il prodotto «Sud Italia», nel quale la Costiera è esplicitamente inserita, tra le proposte scelte anche per le vacanze di Natale dai mercati europei e a lungo raggio, tra i quali emergono i bacini di riferimento della Divina: Usa, Brasile, Corea e India. «Si tratta di un risultato viene evidenziato - che conferma la solidità di una strategia di medio-lungo periodo, costruita e guidata nei suoi 11 anni di operatività dal Distretto turistico Costa d'Amalfi, che collabora con Enit come punto di riferimento territoriale per le attività di promozione internazionale in Costiera amalfitana». Per il presidente del Distretto,

Andrea Ferraioli, «la destagionalizzazione non è più un obiettivo teorico, ma un risultato concreto con l'ufficiale passaggio da una stagione turistica di 5-6 mesi a una che si muove sull'arco di 8-9 mesi». Si tratta di «un risultato che porta grandi benefici economici al territorio ottenuto senza alcun costo per la collettività locale. Non un solo centesimo di risorse pubbliche è stato impiegato in questo percorso portato avanti dal Distretto turistico che non è un ente pubblico ma un'associazione di operatori del turismo che investono tempo e risorse su promozione, qualificazione e sostenibilità della Destinazione Costa d'Amalfi». Territoriale e sistematica è l'azione del Distretto, così da riequilibrare i flussi turistici e valorizzare periodi e luoghi meno affollati. Per farlo, il Distretto ha sempre collaborato con Enit, costruendo una narrazione autentica della Costiera che ha portato alla crescita di mete come Maiori e all'inserimento nei circuiti internazionali di borghi meno noti. E, oggi, il caso della Costa d'Amalfi si propone come best practice nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso - Nella mattinata di venerdì Polizia di Stato ha identificato le persone presenti e impegnate nei lavori di smantellamento

Onmic, dalla sede di via Orfini sono stati portati via anche attrezzi sportivi

Intervento della Polizia di Stato: identificati due lavoratori non autorizzati a stare lì

La Polizia di Stato è intervenuta venerdì mattina nei locali dell'Onmic di via Orofino, nel quartiere Torrione, dove era in corso un'attività di "smantellamento" su iniziativa di Vincenzo Siano, presidente di Onmic Aps e Onmic Formazione Srl, le due società titolari dei comodati d'uso gratuito dei locali. Siano era presente al momento dell'intervento delle forze dell'ordine. L'intervento della Polizia di Stato è stato richiesto dalla responsabile dell'Asd Salerno Danza, Stefania Preziosi, che, in base a un'ordinanza del giudice Fortunato del Tribunale di Salerno, avrebbe dovuto riprendere regolarmente le attività formative. Il giudice, infatti, respingendo un improvviso e ritenuto ingiustificato "sfratto" comunicato da Vincenzo Siano tramite messaggio WhatsApp, aveva intimato allo stesso di consentire senza indugio e senza impedimenti la ripresa dei corsi.

La risposta di Siano, in spregio all'ordinanza del giudice, sarebbe stata invece quella di procedere allo smantellamento dei locali, rendendoli di fatto inutilizzabili e impedendo così la ripresa delle attività sportive. Nella mattinata di venerdì la Polizia di Stato ha identificato tutte le persone presenti e impegnate nei lavori di smantellamento, con esiti non privi di sorprese. Oltre agli operai delle due ditte incaricate dei lavori, sono stati infatti identificati



La vicenda passa ora all'attenzione delle autorità competenti per nuove denunce

anche due giovani del servizio civile e due ospiti della casa-famiglia di via Granozio,

struttura gestita dall'Onmic. Queste ultime presenze potrebbero determinare ulteriori interventi da parte dell'Ispettorato del Lavoro, dal momento che tali soggetti non dovrebbero essere impiegati in attività di questo tipo, peraltro con potenziali rischi legati alla sicurezza sul lavoro. Potrebbero inoltre essere coinvolte le realtà associative e gli enti nazionali che si occupano della gestione del servizio civile e degli affidamenti in case-famiglia. La Polizia di Stato ha comunque proceduto con solerzia e precisione alla ricostruzione dei fatti, al-

l'identificazione di tutti i presenti e all'acquisizione della documentazione giudiziaria che, secondo quanto emerso, non sarebbe stata rispettata dall'Onmic e, in particolare, da Vincenzo Siano. Interpellato dai legali dell'Asd Salerno Danza, gli avvocati Piscitelli e Grisi, l'avvocato Spagnuolo, difensore di Siano, avrebbe sostenuto che «si pensava che l'associazione di danza non fosse più interessata ai locali», nonostante le numerose cause e denunce attualmente in corso. Ciò anche alla luce del fatto che l'associazione aveva avuto ac-

cesso ai locali nei giorni precedenti, seppur con difficoltà, rendendo necessario l'intervento dell'ufficio giudiziario per ottenere la consegna delle chiavi, fino all'avvio delle operazioni di smantellamento e danneggiamento dei locali. La vicenda passa ora all'attenzione delle autorità competenti: in primo luogo il Tribunale, le cui ordinanze non solo sarebbero state disattese, ma rese di fatto ineseguibili; e successivamente la Procura della Repubblica, che sarà investita della questione dai legali dell'associazione sportiva per i reati che potrebbero configurarsi nei comportamenti contestati a Siano. Non si escludono, inoltre, interventi dell'Ispettorato del Lavoro e dei ministeri competenti, nonché degli enti che gestiscono il servizio civile e gli affidamenti in strutture protette. Nel frattempo, nel pomeriggio di ieri, le due associazioni sportive si sono recate nuovamente in sede, constatando che i vertici dell'Onmic avevano rimosso anche i piccoli attrezzi sportivi, lasciando soltanto specchi, tatami e il tappeto in linoleum, accantonato in un angolo. All'interno dei locali sarebbero rimasti soltanto una palla e un cestino. Non si esclude che nei prossimi giorni possano proseguire ulteriori operazioni di smantellamento e danneggiamento della struttura.

Il fatto - L'incontro fa seguito al lavoro già realizzato per la costituzione delle tre Destination Management Organization

Turismo, al via costituzione dei Comitati Promotori DMO della Provincia di Salerno

Riunione operativa per la costituzione dei Comitati Promotori delle DMO della Provincia di Salerno

Si è svolta venerdì pomeriggio la prima riunione operativa finalizzata a definire contenuti, tempi e modalità del percorso avviato per la costituzione dei Comitati Promotori delle DMO della Provincia di Salerno. L'incontro fa seguito al lavoro già realizzato per la costituzione delle tre Destination Management Organization: DMO Sele Tanagro Vallo di Diano e Alburni, DMO Salerno e DMO Cilento.

Il percorso è stato voluto e promosso dal Gruppo Turismo, presieduto da Michele

langelo Lurgi, con l'obiettivo di avviare una governance condivisa e strutturata per lo sviluppo turistico del territorio provinciale. Alla riunione hanno preso parte numerosi rappresentanti del mondo istituzionale, associativo e produttivo, tra cui: Confindustria Salerno, Confservienti Salerno, Uncem Campania, Ance Salerno, Agro Cepi, CNA Salerno, Coldiretti Salerno, Confagricoltura Salerno, Confcooperative Salerno, GAL Terra è Vita, Rete Sviluppo Turistico Costa d'Amalfi, Rete Destinazione Sud, UNPLI Campania, UNPLI Salerno, Ordine dei Commercialisti

di Salerno, oltre ai Comuni di Corleto Monforte, Giungano, Roccadaspide, Vallo della Lucania, Cannalonga, Rutino, Sant'Angelo a Fasa-

Condiviso e stabilito anche il calendario dei prossimi incontri in programma

nella, Contursi Terme, Ca-



paccio Paestum, Colliano, e alla Comunità Montana Gelbison Cervati.

L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

Cavaliere De Rosa, l'Europa sta accelerando sulle quote aziendali. Di cosa parlano esattamente?

Parlamo di una proposta della Commissione Europea, annunciata il 16 dicembre 2023, per accelerare l'adozione di veicoli a zero emissioni nelle flotte aziendali, quindici auto e furgoni di impresa, noleggio, leasing e grandi operatori. La Commissione la presenta come un passaggio decisivo per la decarbonizzazione e, soprattutto, per rafforzare la competitività dell'industria automotrice europea.

Perché proprio le flotte aziendali diventano il bersaglio principale?

Per un motivo semplice: le flotte "muovono" il mercato. L'hanno volumi, percorrono strade alte e ricambio veloce. La logica della Commissione è che, se spingi lì, aumenti più rapidamente l'offerta e fai arrivare prima i veicoli elettrici anche sul mercato dell'usato. È scritto chiaramente nella proposta.

Sulla carta sembra ragionevole. Dove vede il rischio?

Il rischio è quello tipico europeo: confondere la velocità normativa con la velocità industriale. Il punto non è "mettere un obiettivo", ma rendere eseguibile dentro un sistema male: infrastruttura, rete elettrica, tempi di ricarica, costi, disponibilità dei mezzi, valore residuo, logiche assicurative. Se manca anche solo un pezzo, il risultato è che le aziende rallentano gli acquisti invece di accelerarli.

Cavaliere De Rosa in effetti molti operatori hanno contestato l'idea dei target obbligatori, giusto?

Sì. Ci sono state prese di posse pubbliche e una lettera firmata da diversi costruttori o grandi operatori del noleggio/leasing, con l'argomento principale che obblighi e target possono essere costosi e controproducenti se le condizioni di mercato non sono mature (prezzi, infrastrutture e operatività).

La Commissione però dice che serve anche per la competitività europea. E vero? Può esserlo, ma solo se la competitività è una strategia e non una slogan. La Commissione, nello stesso pacchetto, parla di misure per un settore automotivo "più pulito e competitivo". Il punto: i competitivi contro chi? Se costangi l'Europa a correre con i pesi alle carreglie, men-



Il Cavaliere Domenico De Rosa



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

«La transizione non si vince con i divieti, serve scienza»

Il Cavaliere: «Una scelta tecnologica non può essere prova di forza ideologica»

ne altri continenti producono energia a costi inferiori e hanno catene industriali più snelle, allora non stai aiutando l'industria: la stai stressando.

Cavaliere, quindi lei è contro la transizione elettrifica? No, lo sono contro la transizione fatta male. La transizione industriale non si impone soltanto: si costruisce. Si trasformano una scienza tecnologica in una prova di forza ideologica, la paghi con investimenti sbagliati, mercato drogato e perdita di competitività.

Il tema così rimane centrale. Lei che "numeri" vede sul cammino?

Vedo una cosa certa: oggi le aziende fanno investimenti pluriennali e chiedono stabilità. E in Europa, spesso, la

» Se si impongono obiettivi senza condizioni operate non accelereranno l'innovazione ma il problema. Tutto il resto è propaganda

stabilità non esiste: cambia il quadro, cambiano i target, cambia la normazione. Io li si vede anche sul dibattito sul 2035 e sulle possibili "flessibilità". Quando l'industria percepisce incertezza, cambia le decisioni. E questo è il prezzo di ciò che avevo.

Oltre alle flotte, c'è un altro elemento che impatta direttamente le imprese e trasporti: ETS2. Che cosa succede lì?

» Se alle imprese dici comprare veicoli nuovi e puliti ma poi invili segnali che possono cambiare i costi stai chiedendo investimenti in un orizzonte instabile E il mercato si ferma

tamente imprese e trasporti: ETS2. Che cosa succede lì? ETS2 è un tema enorme, perché riguarda edifici e trasporti su strada. La regola prevista dalla UNECE è che il sistema possa partire nel 2027, ma stai chiedendo investimenti dentro un orizzonte instabile. Il mercato, quando non capisce, si ferma.

Lei, da imprenditore della logistica, che cosa chiede-

indicato nelle pagine ufficiali della Commissione. Poi, negli ultimi mesi, molte fonti hanno parlato di un rinvio al 2028 già concordato a livello politico, con l'idea di spostare l'avvio operativo di un anno.

Perché ETS2 e flotte aziendali stanno nello stesso discorso?

Perché sono due leva che impattano la stessa filiera. Se ti dici alle imprese "compra veicoli nuovi e puliti", ma allo stesso tempo mandi segnali che possono cambiare i costi energetici e i costi di sistema, stai chiedendo investimenti dentro un orizzonte instabile.

Il mercato, quando non capisce, si ferma.

Lei, da imprenditore della logistica, che cosa chiede-

rebbe a Bruxelles in tre righe?

Tre cose molto semplici: infrastrutture prima degli obblighi, perché senza rete e tempi certi non esiste transizione, neutralità industriale, cioè obiettivi e libertà tecnologica dove serve, senza dogma competitività vera, che significa energia, produzione europea e filiere protette da concorrenza sleale.

Cavaliere qual è la frase che riassume la tua posizione?

Questa: la transizione non si vince con i divieti, si vince con l'esecuzione. E l'esecuzione, in Europa, deve tornare ad essere una scienza, costi, tempi, infrastrutture e rete operativa. Tutto il resto è propaganda.

Commercialisti, Cairone guida l'Ordine di Salerno Miraldi quello di Vallo

ALTA PARTECIPAZIONE IN ENTRAMBE LE SEDI HA VOTATO OLTRE L'80% DEGLI ISCRITTI TUTTI GLI INCARICHI NEI VARI ORGANISMI

LE NOMINE

Nico Casale

Carmela Santi

I dottori commercialisti e gli esperti contabili di Salerno e Vallo della Lucania hanno scelto i loro nuovi presidenti. Due tornate elettorali in due territori distinti, ma unite dall'obiettivo comune di rafforzare sempre più il ruolo dell'Ordine come punto di riferimento professionale, istituzionale e di rappresentanza. A guidare l'Ordine di Salerno sarà Sergio Cairone, mentre a Vallo della Lucania la presidenza va a Marco Miraldi.

NEL CAPOLUOGO

Cairone, candidato con la lista «Uniti per la professione», guiderà l'Ordine per il quadriennio 2026-2029. Con lui, confermati i consiglieri uscenti Giuseppe Arleo, Pierluigi Chiarito, Achille De Caro, Tony De Lucia, Nicola Fiore, Rosita Galdi e Americo Rinaldi ed eletti anche i professionisti candidati nella stessa lista Rosanna Marisei, Vincenzo Landi, Pina Napoli e Mario Ragone. A completare il Consiglio, che si insedierà a febbraio, Maria Luisa Poppiti, Carmine Noschese, Alfonso Maria Gaeta, candidati con «Più Ordine», risultata la seconda lista votata dagli iscritti. Nel Collegio dei revisori, eletti Matteo Cuomo, Domenico Mazza e Antonio Piluso. Per il Comitato Pari opportunità sono stati eletti Liliana Bonadies, Giuseppe Fortunato, Silvia Iula, Laura Martucciello, Alain Murano e Ornella Oropallo. Tornata partecipata quella del 15 e 16 gennaio scorsi e, infatti, per la scelta della rappresentanza ha votato l'85% degli aventi diritto. Il presidente uscente, Agostino Soave, rivolge «i migliori complimenti» a Cairone e a tutti i neoeletti, dicendosi «lieto che i colleghi abbiano maturato una scelta in continuità con il lavoro svolto negli ultimi anni e nel mio mandato» e «certo che Sergio Cairone guiderà con autorevolezza e trasparenza il nostro Ordine». Il neopresidente Cairone, accolto da un lungo applauso nella sede dell'Ordine dopo l'esito del voto telematico, nel ringraziare «i colleghi che hanno riposto fiducia nel mio nome e nel progetto della squadra che rappresento», assicura che «siamo pronti a portare tante novità nella continuità del lavoro portato avanti dal Consiglio uscente guidato da Agostino Soave, con un rinnovamento di idee, ma fedeli ai principi della squadra "Uniti per la professione" che non è solo una lista o un motto ma è il nostro modo di interpretare l'essere commercialista».

IN CILENTO

Marco Miraldi è il nuovo presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Vallo della Lucania. L'elezione è arrivata al termine della tornata elettorale svoltasi venerdì per il rinnovo degli organi dell'Ordine per il quadriennio 2026-2030, che ha fatto registrare una partecipazione particolarmente significativa, con un'affluenza alle urne pari all'82,35 per cento. Un risultato che testimonia il forte coinvolgimento della categoria e l'importanza attribuita al ruolo dell'Ordine in una fase di profondi cambiamenti per la professione. L'elezione di Miraldi assume inoltre un valore simbolico rilevante: dopo ben 25 anni, la presidenza torna ad essere espressione della città di Vallo della Lucania, rafforzando il legame tra l'istituzione e il territorio.

Eletti anche i componenti del nuovo Consiglio dell'Ordine: Giancarlo Gallo, Bartolomeo Molinaro, Stefania Longo, Giovanni Guzzo, Gianpiero Vecchio, Paola Cetrangolo, Paola D'Alessandro e Vito Iannello. Rinnovato anche il Collegio dei Revisori dei Conti, composto da Roberto Nicoliello, Carmelo Di Flora e Francesco Natale, chiamati a garantire la regolarità amministrativa e contabile dell'ente.

Completano il nuovo assetto i membri del Comitato Pari Opportunità: Silvia Russo, Chiara Rizzo, Antonio Di Perna e Rocco Guida. Con il nuovo corso, l'Ordine dei Commercialisti ed Esperti Contabili di Vallo della Lucania si prepara ad affrontare le sfide future puntando su partecipazione, competenza e radicamento territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - E' stato scelto per guidare l'Ordine per il prossimo quadriennio

Sergio Cairone è il nuovo Presidente dei Commercialisti

Soave: I migliori complimenti al neo presidente, a tutti i Consiglieri e ai componenti degli Organi dell'Ordine

di Tony Ferrero

Sergio Cairone è il nuovo Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Salerno. Il professionista, candidato con la Lista n.2 "Uniti per la Professione", è stato scelto per guidare l'Ordine per il prossimo quadriennio (2026-2029). Con lui, confermati i consiglieri uscenti Giuseppe Arleo, Pierluigi Chiarito, Achille De Caro, Antonio (detto Tony) De Lucia, Nicola Fiore, Rosita Galdi, Americo Rinaldi, ed eletti anche i colleghi candidati nella stessa Lista Rosanna Marisei, Vincenzo Landi, Giuseppina detta Pina Napoli, Mario Ragone. A completare il Consiglio, che si insedierà nel prossimo mese, Maria Luisa Poppiti, Carmine Noschese, Alfonso Maria Gaeta, candidati con la Lista n.1, risultata la seconda lista votata dagli iscritti.

Nella tornata elettorale, svoltasi in modalità telematica, gli iscritti all'ODCEC

di Salerno hanno anche votato quali componenti del Collegio dei Revisori Matteo Cuomo, Domenico Mazza, Antonio Piluso. Per il Comitato Pari Opportunità sono stati invece eletti Liliana Bonadies, Giuseppe Fortunato, Silvia Iula, Laura Martuccioello, Alain Murano, Ornella Oropallo.

Tornata partecipata, per la scelta della rappresentanza ha votato l'85 dei commercialisti salernitani aventi diritto.

"I migliori complimenti al neo presidente, a tutti i Consiglieri e ai componenti degli Organi dell'Ordine neo eletti" - il commento del presidente uscente Agostino Soave - sono lieto che i colleghi abbiano maturato una scelta in continuità con il lavoro svolto negli ultimi anni e nel mio mandato e sono certo che Sergio Cairone guiderà con autorevolezza e trasparenza il nostro ODCEC continuando con impegno a tutelare la nostra professione, rivendicando il riconoscimento del ruolo centrale che il

commercialista riveste nella società, e onorerà il mandato di rappresentatività sul territorio, nelle istituzioni locali e nella Categoria tutta, compatteggiando tutti i colleghi intorno alla sua presidenza. Desidero rivolgere inoltre un forte e sincero ringraziamento all'intero Consiglio uscente che mi ha brillantemente affiancato in questi anni di governance".

A risultato acquisito, un lungo applauso ha accolto il neo eletto Presidente presso la sede dell'ODCEC dove diversi commercialisti hanno atteso l'esito telematico. "Con emozione, con orgoglio e con onore - ha detto il neo presidente Sergio Cairone - sono stato condiviso da una squadra e da un gruppo, da colleghi e colleghi che hanno fatto sì che si acquisisse questo risultato, che venisse preservato quanto di buono fatto prima ma al tempo stesso si portasse nell'Ordine un vento di novità fatto sostanzialmente dalle persone. Ringrazio di cuore i colleghi che hanno



Agostino Soave Sergio Cairone

Antonio Piluso eletto nel collegio dei revisori dei conti

riposto fiducia nel mio nome e nel progetto della squadra che rappresento. Siamo pronti a portare tante novità nella continuità del lavoro portato avanti dal Consiglio uscente guidato da Agostino Soave, con un rinnovamento di idee ma fedeli ai principi della squadra "Uniti per la Professione" che non è solo una Lista o

un motto ma è il nostro modo di interpretare l'essere Commercialista. Con le colleghi e i colleghi eletti metteremo in campo un lavoro di squadra attento e propositivo per rappresentare gli iscritti all'Ordine di Salerno e portare avanti le loro istanze affinché si possa migliorare la propria condizione nell'esercizio della professione, creando ponti con le Istituzioni territoriali e facendo rispettare il ruolo centrale e nevralgico del Commercialista. Ringrazio tutti i colleghi candidati, anche dell'altra Lista, che in questi mesi hanno dedicato tempo ed energia alle elezioni e alla discussione sulla vita ordinistica: sono certo che tutti insieme avremo un confronto produttivo per lavorare all'unisono nell'interesse di tutta la Categoria".

DE DONATO
MOTOR

**LA CONCESSIONARIA E OFFICINA
DI RIFERIMENTO PER LE
DUE RUOTE A SALERNO**

Via F. Antonio Ventimiglia 57-59, Salerno
Tel: 089 984 9837

Gol, sbloccati altri 72 milioni per l'occupazione in Campania

Arriva l'ultima tranne della misura del governo per la formazione e la riqualificazione di disoccupati lavoratori in cassa, giovani e donne. In totale finanziati interventi per 452 milioni: è il record in Italia

IL PIANO

Antonio Troise

Arriva in Campania l'ultima tranne di finanziamento del programma Gol, acronimo che sta per Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori e che, tradotto nella realtà, significa soprattutto l'attivazione di corsi di formazione e di riqualificazione, per disoccupati, lavoratori in cassa integrazione, giovani e donne. In pratica, le fasce più deboli del mercato del lavoro, quelle che solo in parte sono state coinvolte nella crescita dell'occupazione registrata dall'Istat negli ultimi anni. L'intervento, finanziato dal Pnrr, è stato avviato nel 2021 e sarà operativo anche quest'anno.

I NUMERI

La dote a disposizione per la Regione Campania nel 2026 si attesta sui 72 milioni di euro, su un investimento che, a livello nazionale, raggiunge i 362 milioni. Non si tratta di cifre di poco conto. Infatti, dall'avvio del programma ad oggi, alla Campania sono stati assegnati 744 milioni di euro, una cifra che ha registrato un ulteriore incremento di 36 milioni di euro dopo l'ultima rimodulazione del Pnrr. Un aumento del 5%. Fra il 2024 e la fine del 2026 le somme a disposizione della Campania raggiungeranno quota 452 milioni di euro, la fetta più consistente delle risorse assegnate alle regioni. Al secondo posto, fra le amministrazioni beneficiarie, troviamo la Lombardia con 396 milioni di euro, seguita da Veneto (210 milioni) e Lazio (196 milioni). La pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale consente, a questo punto, agli uffici della Regione Campania di completare i Programmi di occupabilità regionali, che dovranno essere trasmessi al Ministero del Lavoro per il via libera definitivo. Solo a questo punto i progetti diventeranno operativi. Una boccata d'ossigeno che dovrebbe anche rendere più veloci i pagamenti e garantire la continuità delle vecchie annualità 2024-2025. Negli ultimi mesi, infatti, non sono mancate le polemiche sull'uso delle risorse e, soprattutto, sulla lentezza nell'erogazione dei fondi a favore degli enti che hanno completato le attività.

LE PROFESSIONALITÀ

Ma che cosa sono questi programmi e che cosa finanziano? L'intervento ha l'obiettivo di aumentare le probabilità di inserimento lavorativo e, insieme, rispondere alla domanda di specifiche professionalità espresse dal mondo del lavoro. La sua attuazione

è affidata a Regioni e Province autonome attraverso l'azione dei Centri per l'impiego e delle Agenzie per il lavoro accreditate. Possono accedere agli incentivi i lavoratori in cassa integrazione o che beneficiano di altri ammortizzatori o sostegni al reddito (come, per esempio, il Supporto per la Formazione e il Lavoro), i lavoratori fragili o vulnerabili come i giovani, le donne in particolari condizioni di svantaggio, gli over 55 o i disabili, i cosiddetti working poor e i disoccupati senza alcun sussidio. I programmi Gol, fino ad oggi, hanno previsto corsi per l'accompagnamento al lavoro, la qualificazione o la riqualificazione professionale, oltre all'attivazione dei servizi sociali e sanitari per affiancare le politiche attive del lavoro con attività utili a superare eventuali ostacoli dettati da disabilità o fragilità. Fino ad ora, secondo l'ultimo report diffuso dal Ministero, sono oltre 3 milioni (per la precisione, 3.386.722) le persone che hanno usufruito delle attività finanziate con Gol. Il 10% circa, quasi 380 mila lavoratori, è concentrato in Campania. In particolare, per quanto riguarda la misura del Pnrr relativa alle politiche attive del lavoro (M5C1-3), dei 3 milioni di disoccupati che hanno usufruito dei servizi di riqualificazione e accompagnamento, circa 486 mila erano residenti in Campania. Mentre sono 130.699 le persone che, nella regione, hanno seguito attività formative anche con l'obiettivo di accrescere le competenze digitali (su un totale nazionale di 600 mila cittadini). Gol prevede anche attività di formazione utili ad avere maggior punteggio per chiedere i contributi per l'autoimpiego. Giovedì scorso l'Ente Nazionale Microcredito ha pubblicato l'avviso per la selezione dei formatori e a breve dovrebbe partire anche questa nuova attività, che concorrerà al raggiungimento dei target previsti dal Pnrr. All'interno del programma c'è anche un'attività destinata direttamente alle imprese, che possono attivare politiche attive del lavoro, concordate con la Regione, mirate alla ricollocazione dei lavoratori in "transizione", aiutandoli a prepararsi per nuove opportunità e garantendo allo stesso tempo la stabilità aziendale. Un'operazione che consente, tra l'altro, di estendere la durata della cassa integrazione per la riorganizzazione o la crisi aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai sistemi ferroviari al gas industriale la via campana al Giappone è già aperta

INVESTIMENTO DA 50 MILIONI DI NIPPON GASES A CASERTA E ANCHE L'EXPORT REGGE IL PASSO

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Business nipponici, investimenti e scambi commerciali, governance e innovazione. Nell'Italia che guarda al Giappone con giustificate ambizioni di accrescere il suo già importante e consolidato rapporto economico (la premier Giorgia Meloni, prima di lasciare Tokyo, ha incontrato nella sede dell'Ambasciata d'Italia i vertici delle principali aziende giapponesi: 17 gruppi economici e industriali che, complessivamente, hanno un fatturato di oltre mille miliardi di euro e che sono attivi su scala globale e nei settori prioritari del Partnerato Strategico Speciale tra Italia e Giappone) c'è una via campana consolidata da anni e pronta a rafforzarsi ancora ora che la Zes unica offre grosse opportunità di nuovi investimenti.

Già, perché anche nel Paese del Sol Levante la Zes unica si impone inevitabilmente all'attenzione: «La Presidente Meloni - spiega una nota di Palazzo Chigi - ha avuto uno scambio di vedute sul rafforzamento della cooperazione economica, industriale e tecnologica tra Italia e Giappone, sottolineando le opportunità che la stabilità politica e le molteplici misure messe in campo dal Governo italiano - dalla Zes Unica agli incentivi per l'occupazione e l'innovazione tecnologica delle imprese - possono offrire a chi intende sviluppare nuovi investimenti in Italia. Tra i focus dello scambio di vedute tra Meloni e gli imprenditori giapponesi le dinamiche del commercio globale, la resilienza delle catene del valore e l'approvvigionamento delle materie prime critiche».

L'EXPORT

La via campana al Giappone è già pienamente dentro questa prospettiva e anzi in parte ha contribuito a renderla ancora più credibile e solida. Non è un caso che nel 2024, la regione ha esportato beni per un valore complessivo di 21,7 miliardi di euro, rappresentando il 3,5% dell'export italiano totale (la performance colloca la regione in una posizione di rilievo nel sistema produttivo nazionale, con un peso dell'export pari al 17,1% del PIL regionale). Ma forse è il peso degli investimenti giapponesi in Campania il succo più interessante del racconto. Perché la storia di Hitachi Rail, la società nipponica dei sistemi ferroviari che ha rilevato Ansaldo Breda, confermando lo stabilimento di via Argine a Napoli come quartier generale del Gruppo in Italia e affidando la leadership ad un management interamente napoletano, non può essere considerata ordinaria. A Napoli con la piena soddisfazione dei giapponesi stanno nascendo i nuovi Frecciarossa (insieme al polo di Pistoia), ma il livello di innovazione

tecnologica è da sempre altissimo e nella carrellistica è competitivo sul piano internazionale. È una scommessa vinta, insomma, che lascia presupporre ulteriori standard di qualità grazie alla costante sinergia termini di ricerca con il sistema universitario e la Federico II in particolare.

GLI INVESTIMENTI

Ma Giappone in Campania vuol dire anche energia come dimostra l'investimento da 50 milioni realizzato a Caserta nei mesi scorsi dalla filiera italiana di Nippon Gases, colosso nipponico del settore che ha puntato da tempo sul Sud per rafforzare la sua presenza in Italia.

Erano del resto 13 le aziende campane che hanno partecipato lo scorso luglio all'Expo di Osaka, 8 dei settori industriali più avanzati e 5 della logistica, della pelletteria e della moda, organizzate con un apposito stand dalla Regione Campania. Per l'export i settori chiave che caratterizzano questo rapporto commerciale, oltre all'agroalimentare, includono infatti il manifatturiero, con particolare evidenza per pelle e abbigliamento, mentre forte è lo spazio per i prodotti dell'Aerospazio, Automotive, Meccanica di Precisione e Automazione industriale. Settori manifatturieri che mostrano dinamiche molto incoraggianti e potrebbero ricevere un impulso importante dalle politiche di promozione dell'export. Non è un caso che ad essi fa riferimento esplicitamente la nota di Palazzo Chigi relativa all'incontro della premier a Tokyo con i big dell'industria nipponica. È la riprova che l'Italia che guarda al Giappone come partner commerciale di qualità sa di poter contare anche sul Sud e sulla Campania. E non da oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siti inquinati da bonificare ecco la mappa dei rischi la Campania area di crisi

La relazione del commissario di governo: piano d'azione in dieci anni ma occorrono risorse per oltre 2,5 miliardi. Da Acerra a Villa Literno a Caserta le zone ad alta tossicità

IL FOCUS

Lorenzo Calò

La mappa nazionale c'è e questa è già di per sé una buona notizia. Da Palazzo Chigi e dal commissariato nazionale per le bonifiche l'obiettivo è quello di aggiungerne altre per completare entro il 2035 la bonifica e la messa in sicurezza dei siti contaminati in Italia. Un'operazione da 2,5 miliardi di euro sostenuta da due linee di finanziamento: una già stanziata, pari a 242 milioni, dei quali però a metà del 2025 risultava speso solo un quarto (64 milioni); l'altra - di medio periodo - pari a 342.798.878 fino al 2027 che sarà parte integrante di un volume di risorse complessivo quantificato in 2,527 miliardi per restituire un po' di salute a un Paese malato. La nuova mappa nazionale dei siti inquinati da bonificare, elaborata dal commissario di governo per le bonifiche Giuseppe Vadalà, offre per la prima volta un quadro organico e aggiornato dell'emergenza ambientale italiana. Il documento, costruito incrociando banche dati regionali e informazioni Ispra, mette in evidenza oltre 38mila aree contaminate che necessitano di interventi di risanamento. Il Rapporto contiene alcune elaborazioni di carattere generale effettuate sui 16.365 procedimenti in corso e i 22.191 conclusi censiti nella piattaforma «Mosaico» focalizzandosi, poi, sull'analisi di un subset più significativo dal punto di vista ambientale: i 17.406 procedimenti che hanno superato l'approvazione del piano di caratterizzazione. Nel rapporto sono analizzati gli stati di avanzamento e di contaminazione dei procedimenti in corso, le modalità di chiusura di quelli conclusi, l'età dei procedimenti e la loro durata. Sono esaminate altresì le superfici interessate da procedimenti di bonifica, le procedure adottate, i soggetti titolari e la distribuzione territoriale dei procedimenti oltre che i siti orfani. Il commissario di governo, attraverso successive delibere, ha assunto la gestione diretta di decine di discariche e siti particolarmente critici, come Malagrotta a Roma o Scordovillo a Lamezia Terme, per accelerare gli interventi e rispondere alle procedure di infrazione europee. Quanto alla rimozione di rifiuti l'obiettivo minimo è fissato a 33mila tonnellate di scarti da eliminare entro il 2035: solo per questa operazione saranno necessari investimenti per 30 milioni.

IL CASO CAMPANIA

Molto preoccupante è la situazione dei siti da bonificare rientranti nelle province di Napoli e Caserta: il dossier del commissario di governo censisce 14 siti per i quali il livello di emergenza è considerato altissimo anche in considerazione del fatto che bisogna avviare tutte le procedure per la bonifica e messa in sicurezza. Le aree sono quelle di Agrimonda (Mariglianella), Calabritto e Curcio (Acerra), cava Suarez (Napoli), discarica Pirucchi e discarica Iovino (Palma Campania), cava Al.Ma. (Villaricca), discariche Paenzano 1 e 2 (Tufino), cava Purgatorio (Capua), località ex Pozzi Ginori (Calvi Risorta), cava Monti (Maddaloni), località Cuponi di Sagliano e località Masseria Annunziata (Villa Literno), Lo Uttaro (Caserta). Questo «grumo nevralgico» è stato identificato e repertato nel maggio del 2025 e ora è in attesa dell'avvio delle operazioni di bonifica e messa in sicurezza. In aggiunta a queste aree la relazione del commissario Vadalà individua nelle restanti zone della Campania altri 14 siti di interesse dei quali soltanto uno è considerato da regolarizzare, quello di Pagani, località Torretta, nel Salernitano. Gli altri 13 - tra le province di Benevento, Avellino e Salerno - sono stati messi in sicurezza tra il 2024 e il 2025 e sono i seguenti: Ponte Valentino a Benevento, Lama Grande (Castelvetere in Val Fortore), Campo della Corte a Castel Pagano; Battitelle (Cusano Mutri), Fosso delle nevi (Durazzano), Lame (Pesco Sannita), Marruccaro (Puglianello), Cavone Santo Stefano a Rotondi, Defenzola (San Lupo), Nocecchia Pianella (Sant'Arcangelo Trimonte), Difesa (Sant'Arsenio), Paudone (Tocco Caudio) e Andretta nell'Avellinese. Come conseguenza del piano di interventi prioritari di compensazione ambientale e bonifica da realizzare nei Comuni della Regione Campania, Sogesid (società società partecipata al 100% dal ministero dell'Economia e delle Finanze e della quale il ministero dell'Ambiente si avvale quale ente "in house providing", demandandole lo svolgimento di attività di supporto tecnico specialistico) ha svolto interventi di rimozione dei rifiuti per un valore pari a 5,6 milioni di euro. I comuni interessati hanno svolto, con proprie risorse, diversi interventi di rimozione dei rifiuti e riqualificazione del territorio per una spesa di circa 14 milioni impegnati per la rimozione di circa 19.500 tonnellate di rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 17 Gennaio 2026

«Stellantis, a Pomigliano produzione in calo del 22% Il peggior dato in Italia»

«Su Stellantis occorre un'azione concreta e strategica tra organizzazioni sindacali e istituzioni locali». L'allarme lanciato da Melicia Comberiati, segretaria generale Cisl Napoli, e Biagio Trapani, segretario generale Fim Napoli, non ha il tono rituale delle vertenze che si ripetono uguali a se stesse. È la fotografia di una crisi che a Pomigliano nel 2025 ha assunto contorni strutturali: -21,9% di produzione rispetto al 2024, appena 131.180 vetture, un utilizzo massiccio degli ammortizzatori sociali e un contratto di solidarietà attivo da luglio con il 39% medio dell'organico coinvolto.

a pagina 5

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 17 Gennaio 2026

«Stellantis, a Pomigliano produzione giù del 22% (dato peggiore in Italia) Cancellata la Hornet»

Allarme di Cisl, Fim e Uilm: subito un tavolo al ministero

napoli «Su Stellantis occorre un'azione concreta e strategica tra organizzazioni sindacali e istituzioni locali». L'allarme lanciato da Melicia Comberiati, segretaria generale Cisl Napoli, e Biagio Trapani, segretario generale Fim Napoli, non ha il tono rituale delle vertenze che si ripetono uguali a se stesse. È la fotografia di una crisi che a Pomigliano d'Arco nel 2025 ha assunto contorni strutturali: -21,9% di produzione rispetto al 2024, appena 131.180 vetture, un utilizzo massiccio degli ammortizzatori sociali e un contratto di solidarietà attivo da luglio con il 39% medio dell'organico coinvolto.

I due dirigenti sindacali chiedono di anticipare il piano industriale previsto per il 2028 e rafforzare gli investimenti, perché oggi lo stabilimento vive su equilibri fragilissimi. La Fiat Panda resta il modello principale ma cala del 14%, l'Alfa Romeo Tonale perde il 32% e il Dodge Hornet è ormai un capitolo chiuso. Un mix produttivo sbilanciato che espone Pomigliano a ogni turbolenza del mercato globale. Nel 2025 il sito di Pomigliano è stato quello con il maggior calo di produzione e quindi pesa anche la fine definitiva della produzione della Dodge Hornet. Il Suv americano, sostanzialmente un rebadging della Tonale per il mercato statunitense, è stato messo fuori produzione dopo meno di tre anni. Dal 2023 veniva assemblato a Pomigliano sulla stessa linea della Tonale ed esportato negli Stati Uniti.

«Il 2026 si apre con ancora più incertezze sul mondo dell'automotive — avvertono Crescenzo Auriemma, segretario generale Uilm Campania, e Giuseppe D'Alterio, segretario provinciale Uilm Napoli — con la Hornet fuori gioco e la Tonale che non decolla, con la sola Pandina non è possibile reggere uno stabilimento e un indotto già segnati da lunghi periodi di cassa integrazione». La richiesta è netta: l'incontro al ministero delle Imprese e del made in Italy deve chiarire come Stellantis intenda saturare gli stabilimenti italiani, perché i sacrifici dei lavoratori non possono essere cancellati da un piano industriale rinviato al 2028. Dal fronte politico, Nino Simeone, consigliere regionale della Campania e capogruppo di Fico Presidente, parla di «fortissima preoccupazione» raccolta direttamente tra le lavoratrici e i lavoratori dello stabilimento.

Sulla stessa linea Pasquale Lauri, segretario campano del Partito Liberaldemocratico, che definisce la crisi «strutturale» e richiama la responsabilità della politica nazionale e regionale nel garantire prospettive industriali e occupazionali certe a uno dei principali poli produttivi del Mezzogiorno. A chiudere il cerchio è il sindaco di Pomigliano d'Arco, Raffaele Russo, che ribadisce il sostegno dell'amministrazione comunale ai lavoratori e ai sindacati e richiama il Governo a risposte non rinviabili. «Pomigliano — avverte il sindaco — non è solo una fabbrica: è un presidio industriale e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pmi e finanza straordinaria, da Intesa Sanpaolo 11 miliardi

Giovanna Mancini

Gli strumenti della finanza straordinaria come leva per accelerare la crescita dimensionale delle Pmi italiane e la loro competitività internazionale, in una fase storica in cui le incertezze geopolitiche, le tensioni commerciali e le profonde trasformazioni tecnologiche richiedono alle aziende ingenti investimenti per continuare a crescere. A fine gennaio la divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo darà il via a un roadshow che, fino a marzo, toccherà sette città in tutta Italia per presentare agli imprenditori locali la strategia che l'istituto guidato da Carlo Messina ha messo a punto e consolidato negli ultimi anni per affiancare le Pmi nelle operazioni realizzate attraverso l'uso di finanza strutturata, Ipo e M&A. Si tratta dei classici strumenti dell'investment banking, rivolti però non solo ai grandi gruppi, ma alla più ampia platea delle piccole e medie imprese clienti della Banca dei Territori (con fatturato fino a 350 milioni di euro), che rappresentano la larghissima maggioranza del sistema produttivo italiano.

L'iniziativa si rivolge a un bacino potenziale di oltre 6mila aziende italiane che, per dimensione e valore, hanno le caratteristiche necessarie a intraprendere percorsi di sviluppo attraverso operazioni di finanza straordinaria. Un modello di advisory integrato unico nel nostro Paese, gestito da una struttura dedicata, nata una decina di anni fa dalla collaborazione tra la stessa Banca dei Territori e IMI CIB (IMI Corporate&Investment Banking), che oggi conta un team di 70 professionisti e si prepara a nuove sinergie anche con il Wealth Management del gruppo.

I dettagli di questa strategia e le potenzialità di questi strumenti saranno presentati nelle tappe del roadshow (che partirà da Monza a fine mese e proseguirà a Napoli, Modena, Siena, Bari, Vicenza e Novara) dal responsabile della Divisione Banca dei Territori, Stefano Barrese, assieme a esponenti della divisione IMI CIB e ad alcuni imprenditori che hanno già intrapreso percorsi di finanza straordinaria, con l'obiettivo ampliare la conoscenza e l'adozione di questi strumenti da parte delle medie realtà produttive. «Intesa Sanpaolo agisce come ponte tra l'economia reale e la finanza, accompagnando gli imprenditori nella progettazione delle migliori strategie di crescita – spiega Barrese –. Dal 2020 abbiamo erogato ai nostri clienti una media di oltre 2 miliardi l'anno in operazioni di finanza strutturata, sviluppando 35 operazioni di finanza straordinaria tra M&A e Ipo».

La nuova iniziativa si aggiunge alle numerose attività messe in campo dal gruppo a sostegno della piccola e media impresa italiana, tra cui le missioni all'estero con cui la divisione guidata da Barrese accompagna Pmi e start up sui mercati strategici per favorirne lo sviluppo internazionale. «Il rapporto che ci lega al territorio e agli imprenditori è un patrimonio per la nostra banca – aggiunge Barrese –. Da qui nasce il lavoro sinergico all'interno del gruppo e con l'ecosistema della diplomazia economica, rappresentata da Simest, Sace e Ice, che ci consente di unire le migliori competenze a servizio del successo internazionale delle nostre Pmi. Abbiamo accompagnato, formato e lanciato molte aziende e start up con le nostre missioni nella Silicon Valley e negli Emirati Arabi Uniti, traducendo in azione i loro piani di crescita internazionale».

Sul fronte nazionale, inoltre, Intesa ha lanciato un'offerta integrata legata agli incentivi previsti dalla nuova legge di Bilancio, tra cui l'iperammortamento: l'iniziativa prevede, tra le altre opportunità, il finanziamento dell'investimento, fino al 100% del suo valore con una soluzione agevolata in termini di prezzo e soluzioni di finanziamento dedicate e una linea di breve termine per anticipare la cassa che deriverà dal beneficio fiscale. Inoltre, finanziamenti specifici sono stati presentati per sostenere gli investimenti delle imprese nella riqualificazione energetica degli immobili non residenziali, in linea con il quadro normativo europeo sull'edilizia sostenibile. «Noi siamo pronti – precisa Barrese –: la nostra linea di finanziamenti S-loan presenta già una nuova proposta che va in questa direzione».

Boom di bond aziendali, spread ai minimi dal 2007

Mercati. Emissioni per 435 miliardi in sole due settimane: il differenziale di rendimento dei bond societari e quelli considerati privi di rischio scende a 103 punti base. Pimco: eccesso di fiducia

Vito Lops

Compiacenza. È questa la parola con cui i gestori descrivono la fase attuale sui mercati finanziari. Soprattutto osservando l'andamento del termometro di ultima istanza, il mercato degli spread creditizi. Quel termometro che quando si impenna, e lo fa senza grande preavviso, indica che l'economia ha la febbre alta. Oggi quel termometro, ovvero lo spread tra il rendimento dei bond societari globali e quelli considerati privi di rischio (i titoli di Stato statunitensi) viaggia a 103 punti base, secondo un l'indice Oas elaborato da Bloomberg. Si tratta di uno dei livelli più bassi degli ultimi 20 anni. In pratica gli investitori stanno accettando una remunerazione sempre più ridotta per il rischio assunto, spinti da un contesto macro ancora resiliente e dalla convinzione che la Fed e altre banche centrali possano tagliare i tassi, aiutando l'economia a reggere l'urto dei dazi e delle tensioni commerciali legate al presidente degli Stati Uniti Donald Trump.

Qui nasce il paradosso: i grandi gestori non vogliono restare fuori dal rally, ma allo stesso tempo i rischi non mancano e sembrano sottovalutati. Aberdeen parla apertamente di «rischio compiacenza» invitando a non esporsi troppo alle aree più pericolose. Anche Pimco sottolinea che i rendimenti recenti hanno alimentato un eccesso di fiducia e annuncia un approccio più selettivo, perché si aspetta un deterioramento dei fondamentali nel tempo.

Nel frattempo le aziende approfittano della finestra favorevole per emettere debito: le nuove emissioni hanno raggiunto circa 435 miliardi di dollari nella prima metà di gennaio, oltre un terzo in più rispetto allo stesso punto dell'anno scorso. In settimana Goldman Sachs ha raccolto 16 miliardi di dollari con la più grande emissione obbligazionaria investment grade mai realizzata da una banca di Wall Street, in quello che si prevede sarà un anno record

per i collocamenti di bond societari. I dati indicano che il mercato non ha paura ed è pronto a finanziare questa ondata di bond, favorendo una sovrapreformance netta in questo primo scorciò dell'anno dei bond ad alto rendimento rispetto ai Treasury.

Nel frattempo la Federal Reserve di Atlanta ha aggiornato al rialzo le stime di crescita per gli Usa nella misura Gdp now (Pil in tempo reale) per il quarto trimestre 2025 dal 5,1% al 5,3%. Ad inizio settimana la Banca Mondiale ha alzato la sua previsione di crescita del Pil reale globale al 2,6 per cento.

Anche le Borse stanno attraversando un clima risk on. L'indice Dow Jones, simbolo dei titoli value della old economy, ha aggiornato nuovi massimi, così il Russell 2000 (l'indice delle small cap statunitensi) salito da inizio anno del 7%. Svariati massimi anche tra i listini europei con Dax di Francoforte, Ftse 100 di Londra, Ibex di Madrid e in aggregato Eurostoxx 50 su territori inesplorati. Il tutto avviene in un contesto di abbondante liquidità (la M2 globale misurata in dollari è sui massimi) ma allo stesso tempo a fronte di rischi geopolitici crescenti. Su questo fronte ieri Trump ha colpito ancora minacciando di punire con ulteriori dazi i Paesi che non sosterranno l'idea che gli Stati Uniti debbano controllare la Groenlandia. Sul fronte geopolitico il 2026 è partito con grandi scossoni: prima la cattura del presidente del Venezuela Nicolas Maduro da parte degli Usa, poi le minacce di Trump all'Iran e le pressioni sulla Groenlandia. Per questo motivo, mentre gli investitori non vogliono abbandonare la nave del risk on (azioni e bond high yield) si proteggono in due modi: in primo luogo allontanandosi dai bond governativi a lunga scadenza (con tassi che stanno salendo dappertutto fuorché in Cina) disegnando un "bear steepening" della curva dei rendimenti (con le scadenze brevi sempre più distanti dalle lunghe). In seconda battuta acquistando oro, argento e altre materie prime. Asset reali che in un contesto di deficit in espansione (che per certi versi richiama alla memoria gli anni '70) offrono potenziale maggiore tutela da un eventuale rimbalzo delle pressioni inflazionistiche. Anche perché, come ricordava l'economista britannico John Maynard Keynes «il mercato può rimanere irrazionale più a lungo di quanto tu possa rimanere solvibile». Tradotto: le fasi di compiacenza possono durare anche a lungo. Quello che però stanno facendo gli investitori più accorti in questa fase è provare ad assicurarsi dal momento in cui qualcosa di questo scenario perfetto che stanno scontando i mercati dovesse rompersi.

Imprese, macchinari già ammortizzati al 62%: spazio ai bonus 2026

Dario Aquaro Cristiano Dell'Oste

1 di 2

2

I numeri

Nei bilanci delle imprese c'è spazio per accogliere i nuovi iperammortamenti previsti dalla manovra 2026. Macchinari e software sono mediamente ammortizzati per il 62%, mentre le imposte correnti sono pari a 91.350 euro, secondo un'elaborazione di InfoCamere per Il Sole 24 Ore del lunedì, che ha preso in esame i conti depositati nel 2025 da oltre 107mila imprese dei settori a maggiore intensità di impianti (manifattura, costruzioni, trasporti e commercio).

A imporre una valutazione sulla capacità delle imprese di sfruttare il nuovo meccanismo è il cambio di formula del bonus sugli investimenti 2026-28, da credito d'imposta a maxideduzione. Un'elevata incidenza dell'ammortamento negli ultimi rendiconti fa pensare a beni strumentali con una vita media di quattro o cinque anni alle spalle (considerando le aliquote di ammortamento più diffuse). E ciò potrebbe lasciare campo aperto a nuovi investimenti. Il dato delle imposte correnti, invece, misura quanto margine c'è per assorbire la maggiorazione di costo in cui si traduce oggi l'agevolazione.

La differenza rispetto al passato è netta: se un credito d'imposta può essere subito usato per pagare tasse e contributi, la maxideduzione sugli investimenti 2026 alleggerirà l'Ires da versare nel 2027; inoltre, chi è in perdita dovrà attendere di tornare al segno più per sfruttarla, e questo riduce la platea degli interessati. Se si escludono

le realtà di minori dimensioni, comunque, il volume dell'Ires dovuta – almeno a livello medio – sembra sufficiente ad accogliere gli sgravi (si veda l'articolo in basso).

Il fatto che l'agevolazione riguardi gli acquisti di beni strumentali eseguiti dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2028 favorirà la pianificazione aziendale. Ma molto dipenderà anche dalla semplicità e dalla chiarezza della procedura da seguire: la bozza di decreto attuativo circolata nei giorni scorsi prevede comunque una prenotazione (non il massimo, dopo l'esperienza di transizione 5.0); e restano altri aspetti da chiarire rapidamente, come i requisiti «made in Eu» dei beni e dei software.

Il bonus si articola in tre fasce, modulando l'intensità dell'incentivo in funzione della “taglia” di spesa: 180% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro; 100% per quelli tra 2,5 e 10 milioni; 50% per la quota compresa tra 10 e 20 milioni. Oltre tale cifra, non è prevista alcuna maggiorazione.

Chi approfitterà della nuova agevolazione? I dati di InfoCamere mostrano situazioni poco diversificate, con il livello degli ammortamenti che – in termini di media settoriale – scende al 60% nei trasporti. Va detto peraltro che il dato generale del 62% si appiattisce inevitabilmente su quello della manifattura, visto il peso preponderante del “costo impianti” iscritto dalle aziende di questo settore (circa l’80% dei 259,8 miliardi di euro rilevati in totale).

L’analisi per classe dimensionale evidenzia che i soggetti più piccoli – fino a 5 milioni di euro di valore della produzione – tendono ad avere impianti più “giovani” e meno ammortizzati nella manifattura, mentre l’incidenza degli ammortamenti è di una decina di punti più alta, fino al 66%, nelle realtà con un valore della produzione fino a 50 milioni di euro. Poi scende leggermente in quelle più grandi. Il record, comunque, spetta ai trasporti, e in particolare alle aziende con un valore della produzione tra 50 e 100 milioni: qui l’incidenza è in media al 74% e suggerisce beni strumentali più datati (ricordiamo che i mezzi di trasporto in senso stretto non rientrano nella voce “Impianti”).

Le imprese fino a 5 milioni di valore della produzione mostrano inoltre livelli medi di imposte correnti non sempre in grado di assorbire le deduzioni. La fotografia di questi soggetti è però resa sfocata dai bilanci in forma abbreviata e dalle microimprese. Si spiega così il fatto che le realtà analizzate siano “solo” 107mila a fronte delle quasi 390mila imprese con un valore della produzione maggiore di zero nei quattro settori esaminati. «Dalle rivalutazioni

agli ammortamenti, fino alle imposte: le analisi che permettono a istituzioni e operatori economici di decodificare le strategie finanziarie e la reale competitività delle nostre imprese sono abilitate anche dalla ricchezza di dettagli delle note integrative», ricorda il direttore generale di InfoCamere, Paolo Ghezzi.

Per stimare gli effetti finanziari della nuova maxi-deduzione, la relazione tecnica è partita dal totale degli investimenti in beni materiali e immateriali eseguiti nell'anno d'imposta 2023 per fruire del tax credit Transizione 4.0: pari rispettivamente a 12 miliardi e a 370 milioni di euro. Effetti che sono stati ricalcolati in ragione delle altre novità previste, come il massimale più elevato per i beni immateriali (che prima era a 1 milione di euro) e l'esclusione degli acquisti di prodotti extra Ue. Mentre il ventaglio di beni agevolati e funzionali alla trasformazione digitale dei processi produttivi (allegati A e B alla legge 232/2016) è stato aggiornato per recepire le recenti evoluzioni tecnologiche. Dalla sensoristica avanzata ai sistemi di analisi dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 19 Gennaio 2026

ITS, In campania 90 nuovi percorsi professionali

Novanta nuovi percorsi in Campania, di cui 50 nel napoletano, dopo l'autorizzazione dei percorsi quadriennali della filiera tecnologico-professionale per l'anno scolastico 2026/2027. In totale sono 532 i percorsi autorizzati, grazie alla sinergia con gli Its Academy, i partenariati con il mondo delle imprese e della formazione professionale. «Adesione particolarmente importante nel Sud», dice il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara.

Carciofi

Per il presidente di Confagricoltura Puglia Antonello Bruno, l'import sleale e i prezzi bassi alla produzione mettono ko il settore dei carciofi. Mentre al supermercato il consumatore paga oltre 1 euro a capolino, chi coltiva incassa meno di 18 cent per il fresco e appena 6 per il carciofo destinato all'industria.

Oroitaly

Il piano strategico 2026 di Oroitaly, che conta 141 imprese, è stato esposto da Salvio Pace e Gianni Lepre. Si basa sulle botteghe scuola, modello di formazione per gli apprendisti dell'arte orafa.

Tersan

L'olio evo GustAble, frutto del progetto di inclusione sociale Coltivando abilità, promosso dalla Tersan di Modugno, insieme alla coop sociale Must, è sugli scaffali dei supermercati Famila di Bari, grazie alla collaborazione con il gruppo Megamark di Trani.

Renaissance

Renaissance colma il divario tra formazione e intelligenza artificiale. Il progetto, finanziato con 4 milioni nel quadro del Programma Erasmus+, grazie alla collaborazione tra il Cesma e Iniziativa.

Callipo

Un premio di 950 euro in buoni benzina a tutti i collaboratori dalla Callipo Conserve Alimentari. L'azienda calabrese, guidata da Pippo Callipo, vanta una storia di 113 anni nelle conserve ittiche.

Miwa Energia

Miwa Energia con Mediocredito Centrale e Sace, per sviluppare il rapporto tra banca e impresa sul tema dell'educazione finanziaria. Nel Sannio, ad Apice, se ne discute in un convegno.

Salerno-Reggio Calabria

Il 26 gennaio a Napoli si tiene, organizzato da Merita e Ferrovie, un seminario sul completamento della linea ad Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria. Con Claudio De Vincenti, Gaetano Manfredi, Edoardo Rixi, Stefano Donnarumma e Roberto Occhiuto.

Commercio oltre i dazi aumentano gli accordi

Lo scorso anno le intese bilaterali per favorire gli scambi sono salite a quota 225 Cambiano le rotte e contano sempre più i flussi di servizi digitali attesi a +9%

IL FOCUS

ROMA Dazi è la parola che ha contraddistinto il 2025 del commercio internazionale e anche l'avvio del 2026. Ma sugli scambi globali agisce anche un'altra forza che fa da contrappeso al protezionismo. «Anche se i dazi e le restrizioni al commercio continuano a proliferare, lo stesso si può dire di intese regionali e bilaterali, il cui intento è ridurre le barriere al commercio internazionale», si legge nell'incipit di uno studio realizzato dalla società di consulenza McKinsey. Buona parte dello scorso anno è stata segnata dall'annuncio di inizio aprile di extra-costi su gran parte dei partner commerciali degli Stati Uniti e dai successivi mesi di trattative tra le capitali e l'amministrazione a stelle e strisce guidata dal presidente Donald Trump. Da ultimo, la Casa Bianca ha minacciato la leva delle tariffe contro gli alleati Nato per rivendicare il controllo sulla Groenlandia. Tuttavia, i 12 mesi appena trascorsi sono stati anche quelli della rincorsa degli Stati a firmare quanti più accordi commerciali possibili. L'impatto di alcuni degli accordi più recenti «è già evidente», scrivono ancora gli autori dello studio. Ad esempio, è diminuito il flusso di investimenti diretti esteri verso la Cina ed è raddoppiato, prima tra il 2015 e il 2019 e poi, post Covid, tra il 2022 e maggio 2025, l'ammontare destinato agli Stati Uniti. Allo stesso tempo, entro il 2035, circa un terzo del commercio globale prenderà altre rotte.

I NUMERI

A fare da battistrada, secondo le previsioni, saranno i corridoi che legano la Repubblica popolare cinese all'India, al Medio Oriente e all'Asean, l'associazione che riunisce le 10 nazioni del Sud-Est asiatico in un unico grande mercato. Grandi attese riserva anche la prossima attesa firma dell'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e Nuova Delhi. Nell'ultimo quarto di secolo il numero di accordi bilaterali è cresciuto a una media del 7% l'anno. All'inizio del millennio erano 41, nel 2025 sono arrivati a 225. Sono balzate da 17 a 82 le intese multilaterali che coinvolgono da tre a venti aderenti (con una media del 6% l'anno), mentre hanno mantenuto un ritmo del 4% le firme che hanno coinvolto più di 21 tra Stati e organizzazioni, passate da 16 a 44. La firma dell'accordo di libero scambio tra la Ue e i paesi latinoamericani riuniti nel Mercosur (Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay) continua quindi questo trend in crescita. Secondo gli esperti di McKinsey, le imprese dovranno ora adattarsi al nuovo quadro di

integrazione regionale degli scambi. Ad esempio, la Cina e altri paesi hanno fatto richiesta per entrare nel Cptpp, acronimo la cui traduzione dall'inglese in italiano è l'Accordo globale e progressivo per il partenariato transpacifico, un patto che mette insieme Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Regno Unito, Singapore e Vietnam, che oggi mette insieme economie con un pil cumulato di quasi 15.800 miliardi di dollari e una popolazione di 593 milioni di abitanti. Numeri destinati a schizzare qualora Pechino, seconda economia al mondo, con 1,4 miliardi di cittadini e un pil per il 2026 che, per il Fondo monetario internazionale, andrà oltre i 20mila miliardi, dovesse unirsi al gruppo.

Secondo le più recenti cifre dell'Unctad, la conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, molte catene di valore hanno già visto riposizionamenti. Ad esempio, la crescita dei flussi tra Cina e Unione europea, positiva nel periodo tra il 2018 e il 2024, è stata contraddistinta dal segno meno nell'ultimo biennio. Nello stesso periodo hanno frenato gli scambi tra Usa e Canada e quelli tra Messico e Stati Uniti, mentre sono cresciuti i flussi tra europei, americani e cinesi con il Vietnam. Cresce poi lo scambio Sud-Sud. I Paesi in via di sviluppo sono meno dipendenti dai Paesi avanzati e oltre metà delle loro esportazioni va ai mercati emergenti.

LE NUOVE TECNOLOGIE

L'export, nota ancora l'Unctad, è inoltre sempre più una questione di servizi. Soltanto nei paesi meno sviluppati le merci ricoprono una quota maggioritaria degli scambi commerciali. Al contrario, nelle economie sviluppate e in via di sviluppo a dominare sono i servizi digitali che stanno assumendo un peso sempre più consistente negli accordi regionali e bilaterali. La digitalizzazione, che oggi rappresenta il 27% del commercio globale, conterà sempre di più, in aumento del 9% nel 2026. Ci sono poi le regole fissate dagli accordi sempre più numerosi. Ricorda McKinsey che il Mercosur ha come orizzonte in materia di diritto del lavoro gli standard dell'Ilo. L'intesa sull'economia digitale tra Cile, Nuova Zelanda e Singapore ha creato una cornice per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e lo scambio di dati. Allo stesso tempo, l'accordo di libero scambio tra Singapore e Unione europea regola le licenze per il lancio di servizi di pagamento forniti da aziende fintech.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ambasciata italiana a Tokyo Giorgia Meloni ha incontrato i vertici di 17 grandi gruppi industri...

LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO APRE ALLA PARTECIPAZIONE A UNA MISSIONE DELL'ALLEANZA ATLANTICA

IL VIAGGIO

TOKYO Un equilibrio precario, che richiede capacità da funambolo. È l'equilibrio su cui muove i passi Giorgia Meloni, sospesa su un mondo dove le crisi internazionali si propagano alla velocità di un domino, una tessera dietro l'altro a stravolgere il pianeta. Prima di partire per Seul - dove è arrivata ieri per la seconda e ultima tappa della sua missione in Asia - la premier ha incontrato a Tokyo i vertici dei colossi dell'industria giapponese, aziende che da sole muovono un business che si attesta sul trilione di dollari. Poco prima ha tenuto un breve punto stampa con i cronisti italiani che l'hanno seguita fino in Asia, le domande cannibalizzate dall'opa ostile lanciata da Donald Trump sulla Groenlandia. L'ennesimo grattacapo che reca la firma del tycoon, benché la presidente del Consiglio cerchi di stemperare, la mano tesa a The Donald ma anche la ferma volontà di restare al fianco dell'Europa, con la Danimarca in procinto di perder la pazienza con chi tentenna nel condannare l'offensiva a stelle e strisce.

L'ALLEANZA ATLANTICA

L'avanzata Usa è partita con la minaccia di un blitz militare, poi declassata a volontà di acquisto dell'isola e ora al centro di una minaccia a suon di dazi per chi non appoggia il piano americano su Nuuk, anche se al momento è difficile comprendere di che piano si tratti e cosa abbia davvero in mente Trump. Da Tokyo Meloni apre, o meglio non chiude, alla possibilità di una presenza italiana in Groenlandia, nel contesto di una missione della Allenza Atlantica, condizione imprescindibile per spedire i nostri militari tra i venti gelidi e i ghiacciai dell'Artico. Dunque una opzione da prendere in considerazione solo giocando di sponda con gli Alleati occidentali e l'Ue - Usa compresi - senza fughe in avanti in solitaria. Perché il rischio, per lei, è una frammentazione che rischierebbe di parcellizzare ancor più quello che deve restare un fronte comune. Parola d'ordine: evitare di procedere «in ordine sparso». Nessuna critica, però, ai paesi europei che hanno deciso di inviare militari per l'esercitazione "Arctic Endurance", attirandosi le ire funeste del tycoon, che ieri ha annunciato contro di loro dazi aggiuntivi del 10%, accusandoli di fare un gioco pericoloso. Va detto che quando Meloni parla da Tokyo il fallo di reazione di Trump non è ancora arrivato, ma lei, da provetta funambola, usa parole che tengano dentro tutti, Ue e Usa. Sull'iniziativa degli otto paesi europei ricorre alla diplomazia, tenendosi alla larga dall'ironia pungente

del ministro Crosetto sui numeri striminziti della forza dispiegata in Groenlandia. «Non va fatto l'errore di leggere quello che stanno facendo gli altri paesi europei come una volontà divisiva» rispetto agli Stati Uniti, dice la premier, ma il dibattito, ribadisce, va fatto «all'interno della Nato: credo che quello sia l'ambito nel quale discutere questa materia, anche per quello che eventualmente riguarda la nostra presenza». Sull'epilogo di una vicenda che tiene l'Europa col fiato sospeso, Meloni si mostra comunque fiduciosa, ma c'è da dire che gli ultimi affondi del tycoon colpiscono l'Europa quando a Seul è notte fonda. La presidente del Consiglio ammette che i metodi di Trump possono essere molto «assertivi», ma allo stesso tempo ritiene che il suo atteggiamento rispetto alla Groenlandia sia soprattutto «un modo per segnalare con maggiore forza una problematica che c'è» e che nasce da una «sottovalutazione della strategicità» dell'area che c'è stata negli ultimi anni. Anche per questo vede «molto difficile un intervento militare di terra» perché, sostiene, «la questione è politica e politicamente verrà risolta, con un impegno maggiore di tutti». Equilibrismo ma non solo. Chi ha parlato con la premier del dossier che in barba alle temperature artiche è rovente, spiega che Meloni è davvero convinta che Trump abbia «suonato la sveglia» a chi su quel quadrante nicchiava da troppo tempo. Nonostante la prossima partita geopolitica mondiale si giocherà lì, nell'isola che sotto il ghiaccio nasconde un tesoro di risorse naturali non sfruttate. Diamanti, rame, oro, grafite, nichel, titanio-vanadio, tungsteno, zinco, petrolio, gas, un elenco che potrebbe andare avanti all'infinito. Per non parlare delle rotte marittime che, con lo scioglimento dei ghiacciai, sono destinate a rubare la scena ai commerci che passano dal canale di Suez. Affari ghiotti, che accendono gli appetiti di Cina e Russia. E a cui un businessman come Trump non può resistere. Quella in Groenlandia però non è l'unica crisi che bussa alle porte dei leader occidentali. La presidente del Consiglio esprime l'auspicio che anche in Iran ci sia una «de-escalation» e condanna la repressione violenta del regime contro chi è sceso in piazza: «Non credo che manifestare per i propri diritti si possa pagare con la vita».

IL BOARD DI GAZA

Sulla sua presenza nel board of peace per Gaza ribadisce la disponibilità a farne parte ma fino all'ultimo tiene le carte coperte, a differenza dei leader di altri Paesi non si sbilancia in attesa che Trump ufficializzi l'indicazione di «wonderful Giorgia». Lo stop di Benjamin Netanyahu all'organismo voluto dal tycoon per guidare la fase due della pace in Medio Oriente arriva quando a Seul è già scesa la notte. Un'altra grana, in «un contesto nel quale le certezze diminuiscono», e in cui è meglio «avere alleati e rafforzare la cooperazione con quelle nazioni che sono affini e solide può fare la differenza», aveva detto la premier al mattino, parlando della sintonia immediata con la prima giapponese Sanae Takaichi, tra brindisi, auguri di compleanno e i complimenti incassati per l'uso delle bacchette. In tempi di bufera, si sa, gli amici è meglio tenerseli stretti. Tanto più che con l'aria che tira sembrano destinati a diventare sempre più rari. Ileana Sciarra

Groenlandia, l'arma dazi Trump: «Il 10% agli Stati che ci mandano i soldati»

La mossa del presidente Usa per bloccare le interferenze dei Paesi europei a difesa della Danimarca: «In gioco la pace mondiale, attenzione a Mosca e Pechino

LO SCENARIO

NEW YORK Donald Trump torna sulla questione della Groenlandia e ancora una volta usa i dazi come strumento di negoziazione. Ieri il presidente americano ha annunciato che gli Stati Uniti imporranno tariffe del 10% contro i Paesi europei che nei giorni scorsi hanno inviato truppe in Groenlandia, fino a quando la Danimarca non deciderà di vendere il territorio a Washington. Si tratta di una nuova escalation della sua campagna per comprare l'isola dell'Artico, nonostante le dichiarazioni di Groenlandia e Danimarca secondo cui l'isola non è in vendita. «Dopo secoli, è tempo che la Danimarca restituisca la Pace Mondiale è in gioco! Cina e Russia vogliono la Groenlandia, e non c'è nulla che la Danimarca possa fare al riguardo», ha scritto Trump su Truth Social.

LA REPLICA

La risposta dell'Europa è arrivata poco dopo: il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa ha detto che «sta coordinando una risposta congiunta degli Stati membri». E, a seguire, ecco Ursula von der Leyen. «L'integrità territoriale e la sovranità sono principi fondamentali del diritto internazionale. I dazi minerebbero le relazioni transatlantiche e rischierebbero una pericolosa spirale. L'Europa rimarrà unita, coordinata e impegnata a difendere la propria sovranità», ha detto la presidente della Commissione europea. Per Macron, sono «inaccettabili le minacce di dazi.

Risponderemo in modo unito», ha annunciato il presidente francese. Gli ha fatto eco Starmer: «Dazi completamente sbagliati», ha detto il premier britannico. E da Berlino fanno sapere che «insieme all'Ue decideremo le risposte adeguate al momento giusto». Secondo il presidente americano, «Danimarca, Norvegia, Svezia, Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi e Finlandia hanno viaggiato verso la Groenlandia per motivi sconosciuti», riferendosi ai paesi europei che hanno annunciato l'invio di truppe in segno di solidarietà con la Danimarca, dopo settimane in cui Trump e i suoi alleati hanno rinnovato le pressioni per ottenere il controllo del territorio. Per tutte queste nazioni, a partire dal primo febbraio, saranno applicati dazi del 10% su tutte le esportazioni verso gli Stati Uniti, che aumenteranno fino al 25% del primo giugno, nel caso in cui non venga raggiunto un accordo per la cessione totale della Groenlandia. Gli Stati Uniti impongono già dazi del 10% sulle importazioni britanniche e del 15% su

quelle provenienti dall'Unione europea, in base ad accordi commerciali parziali firmati lo scorso anno. Le nuove tariffe si aggiungerebbero a quelle già in vigore, ma non è ancora chiaro come reagiranno i partner commerciali europei a questa nuova mossa. Parlando di Europa Trump ha aggiunto: «Questi Paesi, che stanno giocando un gioco molto pericoloso, hanno introdotto un livello di rischio inaccettabile e insostenibile», ha detto aumentando le tensioni con alcuni dei più stretti e storici alleati di Washington e membri della Nato. «Abbiamo sovvenzionato la Danimarca e tutti i Paesi dell'Unione europea, e altri ancora, per molti anni non imponendo loro dazi né altre forme di compensazione», ha scritto Trump, ripetendo uno dei temi che più aveva usato l'anno scorso per giustificare lo scontro commerciale con l'Europa.

L'ANNO PASSATO

Nell'aprile del 2025 Trump ha annunciato una serie di tariffe su quasi tutti i Paesi mondiali, accusati di «approfittarsi» degli Stati Uniti. Nei mesi successivi la Casa Bianca ha condotto lunghi negoziati che hanno portato nella maggior parte dei casi a una diminuzione notevole delle percentuali dei dazi. Sin dall'inizio del suo secondo mandato, Trump ha fatto sapere che avrebbe voluto controllare la Groenlandia per motivi di sicurezza nazionale. E per questo, oltre ad aver nominato un inviato speciale, il governatore della Louisiana, Jeff Landry, ha mandato diverse delegazioni, tra le quali quella guidata da suo figlio Trump Jr., insieme all'attivista ucciso lo scorso settembre Charlie Kirk e al vicepresidente J.D. Vance. Ma la Danimarca, che possiede l'isola in diverse forme dal 1700 e che nel 2009 ha firmato un accordo che la rende un territorio semi-autonomo del Regno, ha detto che non è disposta a cederla. La settimana scorsa, alla fine dell'incontro a Washington con il segretario di Stato, Marco Rubio, e Vance, il ministro degli Esteri danese, Lars Løkke Rasmussen, ha detto che le due parti avrebbero aperto un tavolo per discutere ma che è «totalmente inaccettabile non rispettare la sovranità territoriale della Groenlandia». La Groenlandia, oltre alla posizione strategica, sulle principali rotte artiche, è ricca di minerali e di petrolio e gas, nonostante la maggior parte dei giacimenti siano ancora da esplorare. Per ora Trump non ha specificato su quale fondamento legale intenda basarsi per imporre i dazi, ma in passato ha spesso usato lo strumento dell'Ieepa, una legge del 1977 pensata per emergenze nazionali legate alla sicurezza. Mai, prima della sua amministrazione, era stata applicata a questioni tariffarie. Ora la Corte Suprema è chiamata a esprimersi sulla legittimità di quella interpretazione dei poteri presidenziali. Una sentenza potrebbe arrivare già nei prossimi giorni. E potrebbe riscrivere i limiti del potere esecutivo in materia commerciale.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

12 uomini d'oro

Da Musk a Bezos, crescono i miliardari Usa del tech
Sono più ricchi di metà della popolazione più fragile
Lo studio Oxfam: troppo potere nelle mani di pochi

IL CASO

FABRIZIO GORIA
INVIA A DAVOS

La disuguaglianza economica continua ad allargarsi. I miliardari sono sempre più ricchi. Il nuovo rapporto di Oxfam, intitolato "Nel baratro della disuguaglianza. Come uscirne e prendersi cura della democrazia", presentato all'apertura del World Economic Forum a Davos, fotografa uno squilibrio senza precedenti: oltre 3.000 miliardari detengono 18.300 miliardi di dollari di ricchezza netta complessiva, dopo un incremento di 2.500 miliardi in un solo anno. Non solo. I dodici individui più facoltosi al mondo controllano patrimoni che superano 2.600 miliardi di dollari combinati, più di quanto posseduto dalla metà più fragile

La ricerca: mai vista una concentrazione così alta dei patrimoni dei Paperoni

della popolazione mondiale, circa 4,1 miliardi di persone. Secondo Oxfam, l'aumento di ricchezza dei super-ricchi procede a un ritmo tre volte superiore alla media degli ultimi cinque anni, mentre la povertà estrema ristagna o in alcuni casi aumenta.

Gli squilibri sono sempre più evidenti. Nel vertice mondiale della ricchezza, i dodici individui più facoltosi al mondo controllano patrimoni immensi se comparati con il resto della popolazione. Per avere un'idea di chi occupa queste posizioni di vertice, la classifica di Bloomberg include tra i primi dodici miliardari, aggiornati all'inizio del 2026, nomi come Elon Musk, Larry Page, Sergey Brin, Jeff Bezos, Larry Ellison, Mark Zuckerberg, Steve Ballmer e Jensen Huang, questi ultimi tutti legati in larga misura al settore tecnologico e americani di base; l'unico europeo in cima è Bernard Arnault, magnate francese del lusso. La geografia delle fortune più grandi riflette la do-

3.000
I miliardari che insieme hanno una ricchezza netta di 18.300 miliardi di dollari

4,1
I miliardari di persone che insieme hanno meno soldi dei 12 Paperoni più ricchi

62
Miliardi di dollari Quanto ha guadagnato in più Musk da inizio anno a oggi

minanza delle big tech statunitensi: i primi sette miliardari nella classifica provengono da imprese tecnologiche e collegate a Internet e software, con Musk in testa (più 62 miliardi di dollari da inizio anno a oggi), i fondatori di Google, Amazon, Oracle e

il numero uno di Meta subito dietro. Solo Arnault, al vertice di LVMH, rompe il dominio statunitense e si posiziona nel gruppo ristretto dei primi dieci. E anche le variazioni annue sono segnalano dinamiche divergenti tra i ricchi. Alcuni dei principali detentori di capitali hanno visto la loro ricchezza crescere ulteriormente negli ultimi mesi, mentre altri - come Ellison e Ballmer in alcune rilevazioni - hanno sperimentato fluttuazioni legate alla performance dei mercati e alle oscillazioni dei prezzi azionari delle rispettive aziende.

Oxfam non si limita alla denuncia statistica, ma indica un legame diretto tra concentrazione di ricchezza estrema e erosione della democrazia. Grandi patrimoni si traducono in potere politico e capacità di influenzare scelte istituzionali, a discapito delle maggioranze sociali. Nel rapporto si afferma che i miliardari hanno probabilità "enormemente superiori rispetto ai cittadini comuni di occupare ruoli decisionali", e che "i proprietari di grandi gruppi mediatici con forti interessi economici contribuiscono ad amplificare narrazioni favorevoli agli interessi delle élite".

Nel dossier, non caso, Oxf-

fam lega l'ascesa dei grandi patrimoni agli sviluppi politici più recenti, indicando il 2025 come un anno emblematico in cui l'aumento della ricchezza dei miliardari ha coinciso con l'attuazione di politiche favorevoli a un'élite ristretta. Negli Stati

Uniti, sottolinea il rapporto, la riduzione della pressione fiscale sugli ultra-ricchi e l'indebolimento degli sforzi internazionali per una tassazione minima delle grandi multinazionali hanno rafforzato posizioni dominanti e potere monopolistico. Una dinami-

ca che, secondo l'organizzazione, va ben oltre il contesto statunitense e riflette una tendenza globale.

Per invertire questa tendenza, Oxfam propone una serie di interventi di policy a livello nazionale e globale, con l'obiettivo di ridurre le di-

Pronto il piano per l'olio extravergine, vale quasi 500 milioni

Italia verso l'ok definitivo al primo piano nazionale olio di durata quinquennale, che vale quasi 500 milioni. Dopo l'ultimo tavolo al ministero dell'Agricoltura della scorsa settimana, ci sono ora 15 giorni di tempo per eventuali osservazioni, se il termine viene rispettato, entro metà febbraio dovrebbe arrivare in Conferenza Stato-Regioni. L'obiettivo è aumentare la produzione di almeno il 25%. In Italia la superficie olivicola è di circa un milione di ettari con una produzione stimata in incremento a 300 mila tonnellate per il 2025/26. —

Elon Musk



681 miliardi

Secondo l'indice Bloomberg sui miliardari il patrimonio in dollari del patron di Tesla

Larry Page



282 miliardi

Al secondo posto si piazza il fondatore di Google che è stato anche ad della Big Tech

Sergey Brin



263 miliardi

Sul podio al terzo posto anche l'altro fondatore di Google, imprenditore di origini russe

Larry Ellison



244 miliardi

Imprenditore e informatico è il cofondatore di Oracle, il colosso Usa dei software

Mark Zuckerberg



220 miliardi

È il re dei social network: ha creato Facebook e controlla Instagram e WhatsApp

Bernard Arnault



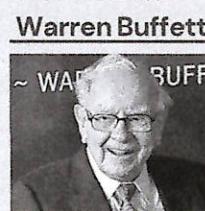
196 miliardi

È l'unico miliardario europeo in classifica: è presidente e ad del gigante dell'lusso Lvmh



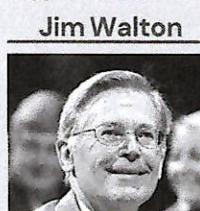
154 miliardi

Imprenditore Usa di origine taiwanese, è al vertice di Nvidia, società di chip per l'Ai



149 miliardi

Finanziere, chiamato "oracolo di Omaha" per il suo intuito negli investimenti in Borsa



145 miliardi

Erede della più grande catena di supermercati, Walmart, creata dal padre Sam

Banche con Intesa, industria con Fincantieri e Stm Ecco le migliori aziende per Top Employers Institute

L'istituto ha certificato quest'anno le 141 imprese come luoghi dove si lavora meglio

Sono 141 - rispetto alle 151 dello scorso anno - le aziende italiane premiate Top Employers 2026. La classifica è realizzata dal Top Employers Institute, l'autorità globale che certifica le migliori imprese sotto il profilo delle risorse umane in tutto il mondo. Tra di loro, ce ne sono che 47 hanno ottenuto anche la certificazione Top Employers Europe (assegnata quando le aziende raggiungono la certificazione in almeno 5 Paesi europei, compresa l'Italia). Quattordici

sono Top Employers Global, riservata alle realtà aziendali certificate in più Paesi di più continenti. Quelle che hanno conseguito Top Employers Enterprise 2026 sono 8.

Nella galassia delle banche, Intesa Sanpaolo è stata riconosciuta per il secondo anno di fila tra i migliori datori di lavoro in Europa e per il quinto anno consecutivo in Italia da Top Employers Institute. E per il decimo anno consecutivo, Unicredit è stata riconosciuta Top Employer Eu-

rope, grazie alle certificazioni consecutive dagli istituti del gruppo in Austria, Bosnia-Erzegovina, Germania, Italia, Serbia, così come dalle sue branch in Polonia e Romania.

Anche Bper si conferma per il settimo anno consecutivo tra i Top Employers Italia. Idem, tra i servizi finanziari, Poste Italiane. Mentre fra le assicurazioni Generali è ancora al primo posto italiano nella classifica Top Employer per il secondo anno consecutivo. Fronte industria, poi, ci

sono Lavazza, Fincantieri - al suo quinto anno di fila Top Employer Italia - e Stmicroelectronics, al quinto anno consecutivo certificata Top Employer Italia e per la seconda volta Global Top Employer dall'istituto. Nell'ambito delle vetture racing e di lusso, Ferrari è nella classifica di Top Employer Italia. Mentre tra le utilities leggono Terna, Edison, Italgas e Acea (quest'ultima al 18esimo posto della classifica Top Employers Italia 2026).

Come Top Employer Italia, nel settore del gioco figurano Brightstar Lottery e Lottomatica. Invece, in quelli delle telecomunicazioni Windtre, della grande distribuzione Lidl Italia (al decimo anno di fila) e Metro Italia. Del retail dell'hearing care compare Amplifon, che è anche nel cerchio delle 14 aziende certificate Top Employers Italia 2026 che hanno ottenuto anche la certificazione Top Employers Global 2026.

Lo stesso vale per Philip Morris Italia e Philip Morris Manufacturing & Technology Bologna, certificate come Top Employer Italia, rispettivamente per il diciassettesimo e tredicesimo anno consecutivo, e anche a livello globale. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ernesto Dalle Rive

“La spesa in Ue aumenta di più in Italia consumi ancora in calo”

Il presidente di Ancc-Coop: “Prevediamo ricavi stabili e carrelli meno pieni”

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

«Ci troviamo in una dinamica in cui l'inflazione alimentare italiana è di oltre nove punti percentuali più bassa di quella media dell'Ue». Ernesto Dalle Rive, presidente di Ancc-Coop (Associazione nazionale cooperative consumatori) dice di non essere sorpreso dall'indagine conoscitiva sulla Gdo, partita proprio dai valori dell'inflazione per gli alimentari, più alta rispetto a quella generale. Cosa risponde all'Antitrust?

«Siamo in attesa di comprendere come si svilupperà questa indagine perché siamo assolutamente tranquilli dal punto di vista della logica con cui ci siamo mossi all'interno del mercato in questi anni». Avete intenzione di inviare precisazioni all'Authority?

«Riteniamo di aver assunto il nostro ruolo con correttezza. Naturalmente siamo a disposizione per fornire tutti i chiarimenti necessari. È evidente che bisogna, all'interno delle valutazioni che si fanno sul posizionamento delle imprese distributive, comprendere anche che in questi anni abbiamo assistito a un aumento stratosferico dei nostri costi, dall'energia, al lavoro. Proprio questi elementi influiscono sul posizionamento. Sotto questo profilo, siamo pienamente disponibili a illustrare i nostri rapporti con la filiera e i fornitori».

Che valore hanno per i voci i privat label, su cui l'Antitrust vuole avere delucidazioni? «Come sistema cooperativo abbiamo puntato molto sullo sviluppo della marca del distributore, mettendo all'interno di questi prodotti tutti gli elementi di valore in cui crediamo e che vogliamo trasferire nel rapporto con i consumatori. Come si è modificato il loro ruolo in questi anni sugli scaffali?»

«Si è sviluppato moltissimo, c'è stato un ampio incremento della nostra politica di offerta. Sono prodotti che ci portano ad avere rapporti virtuosi con i nostri fornitori, ai quali non solo chiediamo cose buone al prezzo migliore ma investiamo anche su di loro per consentirgli di essere adeguati nel rispondere alle esigenze che pone il mercato della grande distribuzione. Per noi la marca del distributore è un asset strategico, che continueremo a rafforzare».

Come funziona il rapporto con i fornitori agricoli?

«Abbiamo sempre agito per cercare di garantire ai fornitori la giusta redditività. Dal nostro punto di vista abbiamo sempre cercato di tenere con-



“

Ernesto Dalle Rive
Presidente Ancc-Coop

Le chiusure domenicali farebbero risparmiare alla Gdo oltre 2 miliardi. È un tema complesso apriamo il dibattito

to della complessità che riguarda il mondo della produzione agricola, la filiera logistica e tutti gli altri aspetti che concorrono a determinare il prezzo di un prodotto. Siamo assolutamente tranquilli, anche perché abbiamo a che fare con imprese cooperative radicate nel territorio». Come spiega che l'inflazione alimentare è superiore a quella generale?



Gli italiani pensano che nel 2026 spenderanno di più per la spesa

«L'inflazione generale è cresciuta di meno, ma va contestualizzata. L'inflazione alimentare italiana è circa 9,5 punti percentuali più bassa della media europea. Abbiamo sviluppato politiche di posizionamento senza trasferire completamente l'inflazione sui prezzi di vendita, tutelando i consumatori e il potere d'acquisto delle famiglie».

Com'è cambiato il carrello della spesa negli ultimi anni e cosa si aspetta per il 2026?

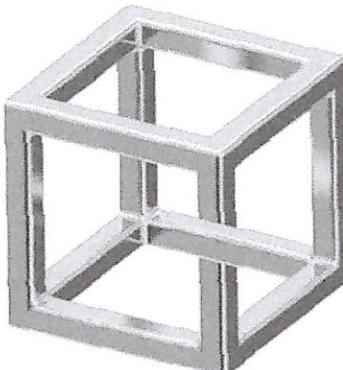
«Il nostro rapporto sul sentimento dei soci e clienti conferma per il 2026 una tendenza preoccupante: sentimenti di paura per tensioni geopolitiche, stagnazione economica con crescita Pil allo zero virgola e fine del Pnrr. I consumatori finiscono per contrarre la spesa, temendo spese improvvise su bollette e affitti, con un aumento dei depositi bancari per gestire gli imprevisti. Prevediamo fatturati stabili per l'inflazione, ma volumi in calo». Perché proponete la chiusura domenica e quali risparmi comporterebbe?

«Partendo dal calo della spesa, registriamo costi operativi in impennata e richieste di equilibrio vita-lavoro dai dipendenti, accentuate dopo la pandemia. Il decreto Salva-Italia del 2011 liberalizzò le domeniche per rilanciare i consumi, ma oggi manca reddito, non offerta. Da alcuni nostri sondaggi, il 47% delle persone sosterrebbe la spesa in giornate infrasettimanali e 3 italiani su 4 sono favorevoli a norme sulle chiusure festive. Il costo lavoro domenicale è 30-40% più alto, quindi stimiamo risparmi per la Gdo da 2,3 a 2,6 miliardi. Siamo disponibili a discutere, pur consci che il 10% del fatturato è domenicale».

E già partita un'interlocuzione con il governo?

«No, non ancora. Ne avevamo parlato a settembre 2025 al rapporto annuale: passò inosservato. Ripreso ora per il rapporto 2026, è esploso. Non c'è stato tempo per proporlo istituzionalmente o discuterne con altre organizzazioni datoriali, di cui rispetto le opinioni critiche. Sorprende l'alta attenzione, questo dimostra che cova sotto le ceneri. L'abbiamo avanzato come disponibilità a valutare».

LA MATEMATICA è un'opera d'arte



I NUMERI E LE FORMULE CHE ISPIRANO LA BELLEZZA

Un punto di vista veramente originale sulla matematica: le opere d'arte analizzate alla ricerca di numeri e formule che si celano dietro a tanta bellezza... Un volume capace di parlare a chi ama la matematica, agli appassionati d'arte, ma anche ai curiosi o a chi desidera interrogarsi sul perché delle cose.

DAL 30 DICEMBRE AL 30 GENNAIO

Nelle edicole del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a soli 7,90 € in più.
Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il Servizio Arretrati Gedì.

LA STAMPA